

Il significato dell'Iniziazione Cristiana

Presentazione

Tutti ricordiamo come il segno inaugurale e conclusivo del tempo giubilare sia dato dall'apertura e chiusura della Porta santa nella Basilica Vaticana da parte del Papa.

Alla luce delle parole di Gesù: *«Io sono la porta delle pecore: se uno entra attraverso di me, sarà salvato»* (Gv 10,7.9), la meta del pellegrinaggio giubilare è Gesù Cristo, porta santa dell'incontro con Dio, con se stessi e con gli altri.

La "Porta" raccoglie in sé anche il simbolismo dell'ammissione in chiesa, evocando l'ingresso nel mistero di Cristo che vive nel corpo della Chiesa. L'atto del varcare la porta della chiesa, ogni volta, dovrebbe esprimere per ogni cristiano il desiderio dell'incontro con Dio e con le membra vive del Corpo di Cristo; dovrebbe ricordare il primo accesso in chiesa per esservi battezzato (e per questo la tradizione ha collocato nella vicinanza delle porte le acquasantiere), e i successivi ingressi per celebrare gli altri sacramenti, specie l'Eucaristia domenicale.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, per presentare il sacramento del Battesimo, lo definisce *«la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti»*. L'immagine della «porta» è diventata familiare a molti credenti anche a partire dall'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato (era il 22 ottobre 1978), quando, sul sagrato di Piazza San Pietro, invitò a non avere paura di aprire le porte a Cristo.

A sua volta, Benedetto XVI nella Lettera Apostolica con la quale ha indetto l'«Anno della fede», ha scritto: *«La "porta della fede" che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo mediante il quale possiamo invocare Dio con il nome di Padre»*.

Oggi tutti sanno cos'è il Battesimo ma, se ci si avvicina un poco al problema, ci si accorge che l'ignoranza circa il significato profondo di questo Sacramento è grande e profonda. Questo impedisce di vivere il Battesimo quando il cristiano diventa adulto: perché non si può vivere quello che non si conosce.

Eppure tutta la vita cristiana nasce e prende forma dal Battesimo; il Battesimo costituisce il punto di inizio di quel tipo di nuova vita che noi chiamiamo cristiana.

C'è proprio bisogno del Battesimo? Se il cristianesimo fosse, prima di tutto, l'osservanza di norme e di regole sembrerebbe possibile anche senza un rito speciale come il Battesimo. Ma siccome la vita cristiana inizia con la Grazia, cioè con un Dono, il Battesimo nell'acqua e nello Spirito santo è l'evento fondante di tutta la vita cristiana.

Tornando alle parole di Benedetto XVI (*«Attraversare la porta della fede è immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo...»*) il battesimo, anzitutto non è un gesto isolato e concluso in se stesso, ma l'inizio di un cammino.

Il motivo profondo che ha spinto il Papa a volere, in quegli anni, per tutta la Chiesa, l'anno della fede (sono parole sue) è che il tempo in cui viviamo continua ad essere segnato da una dimenticanza e sordità nei confronti di Dio. In questi decenni è avanzata la "desertificazione" spirituale. Il tema della fede per sempre più persone sembra non essere così decisivo per la vita.

Non è un caso che in questi anni si stia parlando della necessità di una nuova evangelizzazione. C'è bisogno di un modo diverso di annunciare Cristo.

Questo è lo stesso identico motivo che ha spinto 50 anni fa papa Giovanni XXIII ad indire il concilio; e il papa lo ha ricordato nel mirabile discorso di apertura: la fede doveva parlare in un modo 'rinnovato', più incisivo - perché il mondo stava rapidamente cambiando - mantenendo però intatti i suoi contenuti perenni, senza cedimenti o compromessi.

Ebbene, un tema che in questi 50 anni piano piano, ma inesorabilmente, è venuto affermandosi è la necessità di un ripensamento dei nostri modelli di pastorale, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita. Altrimenti tutti i nostri sforzi rischiano di farci girare a vuoto e non raccogliere alcun frutto (come spesso ci capita di pensare a proposito della catechesi).

Anche la nostra diocesi in questi anni si è mossa con decisione in questa direzione.

Il Vescovo Beniamino nel 2013 ha messo a disposizione delle comunità cristiane una Nota catechistico-pastorale per rinnovare la prassi di introdurre e accompagnare alla fede le nuove generazioni: *Generare alla vita di fede*.

Caratteristiche di questa nuova proposta catechistico-pastorale:

- tornare a mettere al centro la comunità e gli adulti, in modo particolare la famiglia;
- ripristinare la sequenza originaria dei sacramenti dell'iniziazione alla vita cristiana;
- l'ispirazione catecumenale;
- la valorizzazione della mistagogia.

Il terzo di questi punti contiene una parola chiave per il nostro cammino: "ISPIRAZIONE CATECUMENALE". Cosa si intende?

L'ispirazione catecumenale

Se fino a qualche anno fa per noi era naturale l'equivalenza tra l'essere nati in Italia e l'essere cristiani, oggi la situazione è cambiata: è in aumento la richiesta di diventare cristiani da parte di adulti, provenienti da altri paesi (africani, asiatici, albanesi, sudamericani), ma anche di giovani nati in Italia, che per i motivi più diversi non sono stati battezzati al momento della nascita. Si verifica anche il caso sempre più frequente di fanciulli e ragazzi non battezzati da piccoli, che in età di catechismo chiedono il battesimo, o di fanciulli provenienti da altri paesi adottati da famiglie cristiane.

Come rispondere adeguatamente a questa situazione in continuo cambiamento in vista dell'annuncio del vangelo? Il nostro documento ci fornisce una risposta: dobbiamo configurare la pastorale secondo il modello della *iniziazione cristiana* (CVMC 59).

Si tratta di tornare ad una prassi in uso nella Chiesa dei primi secoli, non ripetendola, pari pari, perché i nostri tempi sono molti diversi, ma rileggendola e riproponendola in modo da rispondere alle esigenze di oggi.

La richiesta di avviare l'iniziazione cristiana dei ragazzi e l'intera pastorale verso un'ispirazione catecumenale, non l'abbiamo inventata noi come Diocesi di Vicenza, ma ci viene dai vescovi in *Incontriamo Gesù* (2014, n. 52). E prima ancora la stessa Costituzione conciliare sulla liturgia ha raccomandato di recuperare il catecumenato, come processo per "fare" i cristiani (SC 64).

Questo auspicio è diventato realtà con la pubblicazione del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, grazie al quale, coloro che ancora non sono cristiani, possono diventarlo aiutati dai diversi riti di passaggio per sfociare, durante la Veglia pasquale, nella ricezione di battesimo, confermazione ed eucaristia. Questo rito è per la Chiesa il modello tipico di ogni formazione cristiana: a questo schema o modello, devono ispirarsi, con gli opportuni adattamenti, i modelli di formazione cristiana del bambino, dei ragazzi alla cresima, al sacramento della penitenza e alla prima piena partecipazione alla comunità attraverso l'eucaristia, ma anche dei fidanzati al matrimonio. Dovrebbe essere anche il modello di accompagnamento di chiunque è in ricerca.

In che cosa, dunque, consiste il passaggio dalla logica catechistica alla logica catecumenale?

- Se nella logica catechistica esiste una specie di "delega" al catechista da parte della comunità (ognuno ha il suo gruppo/classe di ragazzi), nella logica catecumenale è l'intera comunità a farsi carico del percorso dei fanciulli.
- Se nell'itinerario catechistico l'interesse primario è rivolto ai ragazzi, nell'itinerario catecumenale ci si rivolge alle famiglie: agli incontri con i ragazzi va affiancato un percorso organico e sistematico al quale sono invitati a partecipare figli e genitori insieme.
- Se nell'itinerario catechistico una delle attenzioni preponderanti è quella di far conoscere i contenuti della fede (la Bibbia, il catechismo ...), attraverso un'organizzazione che ricalca il modello scolastico, nel percorso catecumenale si propongono esperienze di vita cristiana che possono richiedere tempi e scansioni diverse dall'ora settimanale.
- Se nel percorso catechistico gli itinerari sono costruiti come preparazione dei sacramenti da celebrare, in quello catecumenale sono costruiti in preparazione alla vita cristiana e ai suoi elementi costitutivi: a) la Parola, b) la fraternità e la liturgia, c) la carità e lo stile di vita.
- Se nel percorso catechistico la celebrazione della Confermazione è posta in età preadolescenziale o adolescenziale, dopo qualche anno dall'Eucarestia, nel percorso catecumenale viene ripristinato l'ordine teologico dei sacramenti con l'Eucarestia

come culmine e completamento della celebrazione dei sacramenti. L'Eucaristia è il centro della vita del cristiano.

- Infine se la catechesi tradizionale insegnava la dottrina cristiana negli anni paralleli ai cammini scolastici (elementari/medie) la proposta catecumenale offre un cammino che si prende cura di tutta la persona, per cui si dà attenzione anche a ciò che precede e che segue il tempo classico del catechismo. Non ci si interessa solo dei sacramenti, ma dalla richiesta del battesimo da parte dei genitori, fino alla pastorale giovanile, con il cammino 0-6 anni e con la mistagogia, per entrare nella vita cristiana. Per esempio, sabato scorso (2 febbraio) è stato presentato il fascicolo "Dio abita il nostro amore" - Preparazione catecumenale al sacramento del matrimonio.

In questi tre incontri, noi proveremo ad andare alle sorgenti della nostra fede, pensando non solo al battesimo ma tenendo insieme i tre sacramenti che fanno il cristiano: battesimo, cresima, eucaristia. E a farci leggere in modo unitario queste tre realtà di grazia è appunto l'Iniziazione Cristiana, che stasera in particolare cercheremo di scoprire.

L'iniziazione cristiana

Se a un cristiano comune si domanda: "come si diventa i cristiani?", si sente normalmente rispondere: "con il battesimo". Per secoli il catechismo ha risposto così. Oggi dobbiamo rispondere: **si diventa cristiani entrando in un cammino**. Questo cammino si chiama iniziazione cristiana. Questa espressione fu utilizzata dai padri della chiesa, soprattutto nel IV e V secolo, per designare i tre sacramenti che oggi chiamiamo battesimo, confermazione ed eucaristia.

Entrare in un cammino non significa tanto che ci vuole del tempo per essere preparati ai sacramenti. Significa piuttosto attirare l'attenzione sull'**unità dei tre sacramenti che formano i cristiani**; si diventa membra del corpo di Cristo *attraverso* l'iniziazione cristiana. C'è un'unità di battesimo, confermazione ed eucaristia, mentre siamo abituati a pensarli come esperienze autonome. Questo, sarà il tema del nostro secondo incontro.

In secondo luogo si attira l'attenzione sul **modo in cui si diventa cristiani**: per iniziativa divina più che per volontà personale.

Proviamo a fare un paragone tra la vita cristiana e la vita naturale: possiamo dire che si diventa uomini con la nascita?

È vero solo in parte. Il neonato è uomo, e pure non è ancora uomo, perché, anche se ha tutti i diritti umani, non li può esercitare pienamente finché non arriva alla maggiore età. Così pure, la vita cristiana inizia con il battesimo, ma non si esaurisce in esso.

Applichiamo questo discorso alla vicenda di Gesù e domandiamoci: come e quando l'uomo Gesù è divenuto Figlio di Dio?

Sappiamo bene che ciò è avvenuto nell'Incarnazione, quando è stato concepito nel grembo della Beata Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo.

In un secondo momento Gesù è stato "pieno di Spirito Santo" (Lc 4, 1), quando questi è sceso su di lui, dopo il battesimo al Giordano; in quel momento Gesù è stato manifestato dallo Spirito (e dal Battista) e ha iniziato la sua missione (cfr Gv 1, 31-34). In terzo luogo, Paolo dice che Gesù è stato "costituito figlio di Dio a partire dalla risurrezione dai morti" (Rom 1, 4).

Se ora pensiamo alla Chiesa come al corpo di Cristo, vediamo che essa è nata dalla Pasqua, "dal costato di Cristo dormiente sulla croce" (SC 5); è stata poi manifestata dallo Spirito nella Pentecoste e da allora ha iniziato la sua missione nel mondo. Oggi la Chiesa si manifesta e agisce (come Chiesa) in ogni assemblea liturgica, specialmente nella celebrazione eucaristica.

Allo stesso modo, perché l'uomo diventi figlio di Dio in modo completo, è necessario che nasca dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3, 5); ma se il battesimo gli conferisce l'essere figlio di Dio, nella cresima lo Spirito lo unge, lo consacra per la missione e il servizio (ministero). Il battesimo dà l'essere, la cresima dà l'agire cristiano. Nella partecipazione all'eucaristia, egli continuamente vive la sua comunione con Cristo, testimonia la sua fede, annuncia la morte e la risurrezione, è spinto all'azione missionaria.

Cristiani per un dono di Dio

La nozione di iniziazione cristiana contiene un secondo elemento di grande interesse. Essa ci permette di comprendere che diventiamo cristiani attraverso la celebrazione dei tre sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, e non pagando la tessera di un club, o per un impegno preso di nostra iniziativa.

Proviamo a pensarci: non ci si battezza da soli, ma si viene battezzati da qualcuno; il verbo 'cresimare' viene coniugato solo al passivo («io vengo cresimato»); la comunione, sulla mano o in bocca, comunque la si riceve e non la si va a prendere da soli. Il fatto, più in generale, che tutti i sacramenti si *ricevono* mette in rilievo un tratto fondamentale del cristianesimo: è Dio quello che fa il primo passo, è lui che ci ama per primo, è lui che ci fa vivere (ci salva).

Il fatto di ricevere i sacramenti da un ministro mostra che la grazia viene a noi da Dio, attraverso il gesto compiuto da qualcuno che non è che un servitore. L'unica condizione, da parte nostra, è di corrispondere, di dire sì; perché nella vita cristiana l'impegno è indispensabile; il Vangelo esige anzi che esso sia radicale, ma è sempre secondario, un frutto della scoperta di Dio e non una condizione che Dio pone (il "merito") per trovarci degni di essere amati. Si viene costituiti **cristiani per grazia** di Dio. L'essere iniziati non si identifica semplicemente con la maturazione del soggetto: rappresenta piuttosto un dono «dall'alto» che viene progressivamente scoperto, invocato e accolto, attraverso la testimonianza della Chiesa.

Povolaro, 7 febbraio 2019

don Pierangelo Ruaro